

Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud

Vincenzo Emanuele

28 novembre 2012

Tre milioni e centomila. Questo il bilancio complessivo (ancorché non definitivo – mancano ancora alcune sezioni, ormai tre giorni dopo la chiusura dei seggi) della partecipazione alle primarie del centrosinistra. Rispetto all'enfasi iniziale posta sulla grande affluenza, dovuta alle prime stime che parlavano di oltre 4 milioni di elettori, il risultato finale costringe a ridimensionare l'entusiasmo un po' retorico di molti commentatori. Intendiamoci, in tempi di antipolitica portare più di tre milioni di elettori ai seggi è un risultato ragguardevole, ma se confrontiamo questo dato con quello delle primarie del 2009 il numero di partecipanti è praticamente identico (allora furono 3 milioni e 34.000). Ma nel 2009 si votò per eleggere il segretario del Pd, per di più in un momento in cui il partito, dopo l'abbandono di Veltroni e la sconfitta alle europee, versava in condizioni disastrose, con i sondaggi che lo stimavano non oltre il 25%. Il 25 novembre si è votato per eleggere il candidato premier dell'intero centrosinistra, in un momento di grazia per il Pd, che secondo tutti i sondaggisti veleggiava oltre il 30%.

Per analizzare correttamente la partecipazione al voto è necessario capire qual è il corpo elettorale di riferimento. Trattandosi di primarie del centrosinistra, l'elettorato di riferimento è ovviamente costituito dagli elettori dei partiti di centrosinistra. Come punto di riferimento per stimarne il numero utilizziamo le elezioni politiche del 2008 che, vista l'alta partecipazione al voto (80,5%), sono le più idonee per il calcolo dell'elettorato potenziale delle primarie. A questo punto calcoliamo il rapporto tra votanti alle primarie 2012 e voti ottenuti alle politiche 2008 dai partiti di centrosinistra (Pd, Idv, Ps e Sinistra arcobaleno) e otteniamo un numero, che definiamo *Indice di Partecipazione alle Primarie*¹. Esso oscilla tra 0 (nessun elettore vota) e 1 (tutti gli elettori di centrosinistra votano²). Dal momento che nel 2008 la sinistra nel suo complesso ottenne poco più di 15 milioni di voti, l'*Indice* fa segnare, a livello nazionale, il valore di .205, mentre nel 2009 risultava di .201³. Insomma, le primarie hanno interessato circa un quinto dell'elettorato di centrosinistra. Disaggregando territorialmente i risultati scopriamo alcuni dati interessanti.

¹ Per approfondire, v. Emanuele [2012, 23-26].

² Da un punto di vista teorico l'Indice può superare 1, nella poco probabile ipotesi che il numero di selettori superi quello degli elettori di centrosinistra delle politiche (ad esempio per una massiccia mobilitazione al voto di elettori di centro-destra).

³ Per il 2009 il confronto con l'intero bacino di voti del centrosinistra è improprio. Trattandosi di primarie del solo Pd, sarebbe più corretto il confronto con il totale di voti raccolti dai democratici nel 2008. In questo caso l'Indice sale a 0,251.

Come vediamo nella Tabella 1⁴, la partecipazione è stata altissima in Toscana, in cui quasi un terzo degli elettori di centrosinistra del 2008 si è recato alle urne, con un incremento di 11 punti rispetto al 2009. Seguono altre regioni di solida tradizione progressista, come l'Emilia-Romagna, la Basilicata e l'Umbria. Oltre la media nazionale si trovano anche il Friuli Venezia-Giulia e la Calabria. Tra le regioni con la più bassa affluenza spiccano il Molise (0,119) e il Trentino Alto Adige (0,136), oltre ad alcune importanti regioni del Nord (Piemonte e Veneto) e del Sud (Sicilia, Sardegna e Puglia, in cui la presenza del governatore Vendola come candidato alle primarie non è servita ad accrescere la partecipazione, in calo rispetto al 2009). In generale, il confronto con i dati relativi alle primarie del 2009 svelano una netta frattura territoriale fra il Nord e il Sud del paese: in quasi tutte le regioni centro-settentrionali la partecipazione è aumentata, con l'eccezione di Veneto e Friuli Venezia-Giulia, mentre in tutto il Mezzogiorno il numero di votanti diminuisce, e con esso anche l'Indice di Partecipazione. In alcuni casi il crollo è drammatico: in Basilicata e Calabria, che pure risultano due regioni con affluenza superiore alla media nazionale, il calo rispetto al 2009 è rispettivamente di 11 e 10 punti. Inferiore, ma comunque significativa è la diminuzione della partecipazione in altre regioni meridionali, come la Sardegna, il Molise, la Campania e la Sicilia (tutte comprese fra i 5 e i 7 punti).

Aggregando i risultati per macro-area emerge una differenza netta fra la Zona rossa e il resto del paese. Nelle regioni di tradizionale insediamento della sinistra la partecipazione è stata del 28,6%, in crescita di quasi 6 punti dal 2009. Nel resto del paese invece staziona attorno al 18% sebbene con trend opposti fra Nord (in crescita di 3,5 punti), Centro-Sud e Sud (in calo di 2 e 3,5 punti), come vediamo nella Figura 1.

Dopo aver descritto le differenze territoriali che hanno caratterizzato la partecipazione alle primarie, cerchiamo adesso di comprendere quali sono i fattori che hanno inciso sulla partecipazione stessa.

Il primo fattore che emerge come fortemente associato alla partecipazione è il radicamento elettorale del centrosinistra. L'affluenza ai seggi delle primarie tende ad essere maggiore laddove il centrosinistra è più forte. Vi è infatti una correlazione positiva e significativa ($r=.469$) tra la percentuale raccolta dai partiti progressisti nel 2008 e l'Indice di Partecipazione (che è costruito in modo da "scontare" questo fattore, dal momento che è frutto di un rapporto al cui denominatore sta proprio il totale dei voti raccolti dal centrosinistra alle politiche). Come vediamo nella Figura 2, le regioni che registrano la maggiore partecipazione sono anche quelle in cui il centrosinistra è più forte (le tre regioni rosse più la Basilicata, vero e proprio feudo democratico del Sud Italia). Due regioni però deviano fortemente rispetto a questa associazione, configurandosi come veri e propri *outliers*: il Friuli Venezia-Giulia, che evidenzia una partecipazione altissima rispetto a quanto ci si aspetterebbe sulla base del consenso per i partiti di sinistra, e il Molise che, al contrario, partecipa troppo poco rispetto alla forza della sinistra nell'area (48,4% nel 2008).

⁴ La Valle d'Aosta è stata esclusa dall'analisi a causa dell'impossibilità di ricostruire l'elettorato di centrosinistra della regione (l'unico seggio assegnato alla Camera alla Valle d'Aosta è infatti conteso da liste autonomiste).

Tab. I Indice di Partecipazione alle Primarie per regione, 2009 e 2012.

Regione	Voti CSX 2008	Votanti Primarie 2009	Indice di partecipazione Primarie 2009	Votanti Primarie 2012	Indice di partecipazione Primarie 2012
TOSCANA	1326593	282127	.213	429583	.324
EMILIA-ROMAGNA	1506451	386497	.257	439949	.292
BASILICATA	172969	63978	.370	45163	.261
UMBRIA	297527	74073	.249	74306	.250
FRIULI VENEZIA-GIULIA	199641	51433	.258	49743	.249
CALABRIA	451514	141705	.314	102133	.226
LOMBARDIA	2187924	354279	.162	437767	.200
LAZIO	1567296	312868	.200	300524	.192
MARCHE	486024	84949	.175	91871	.189
LIGURIA	470545	87255	.185	85794	.182
CAMPANIA	1272778	291871	.229	216651	.170
ABRUZZO	369709	59984	.162	62841	.170
SARDEGNA	443377	104319	.235	73962	.167
PUGLIA	955479	168296	.176	155331	.163
VENETO	1029086	174664	.170	164389	.160
SICILIA	906089	197082	.218	144564	.160
PIEMONTE	1131793	155762	.138	176221	.156
TRENTINO ALTO-ADIGE	193235	25697	.133	26353	.136
MOLISE	95592	17657	.185	11423	.119
ITALIA	15063622	3034496	.201	3088568	.205

Fig. I Indice di Partecipazione alle Primarie per Zona geopolitica, 2009 e 2012.

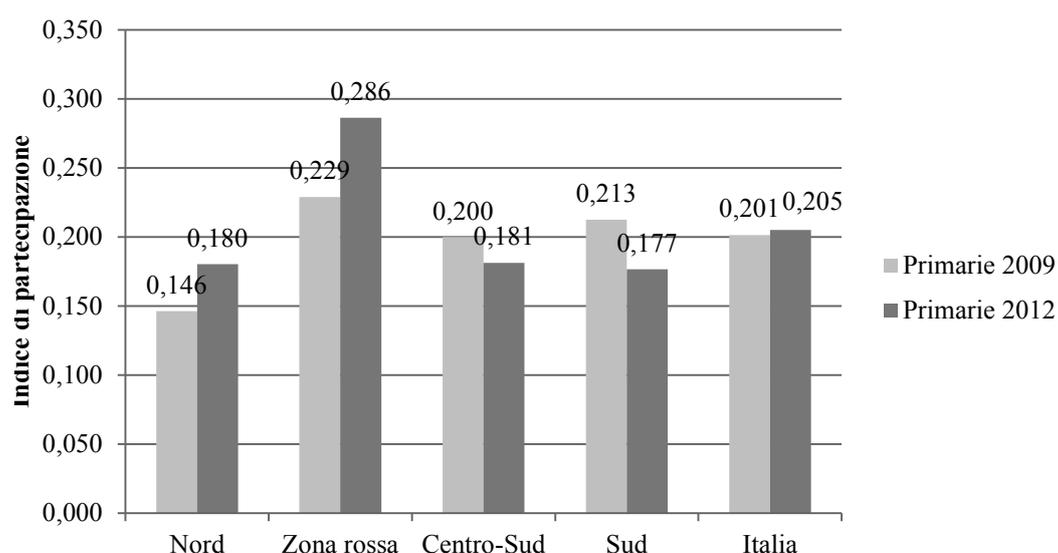
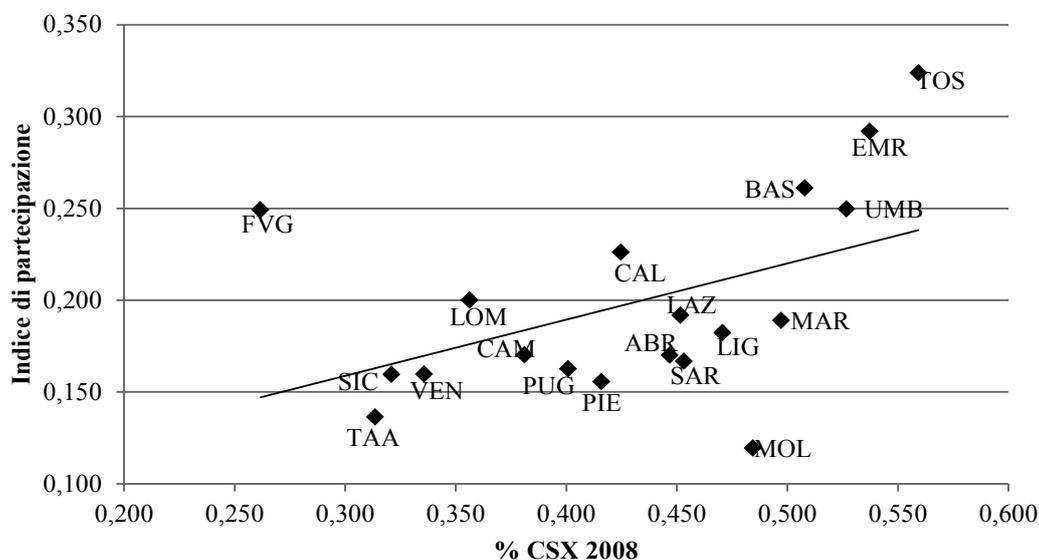


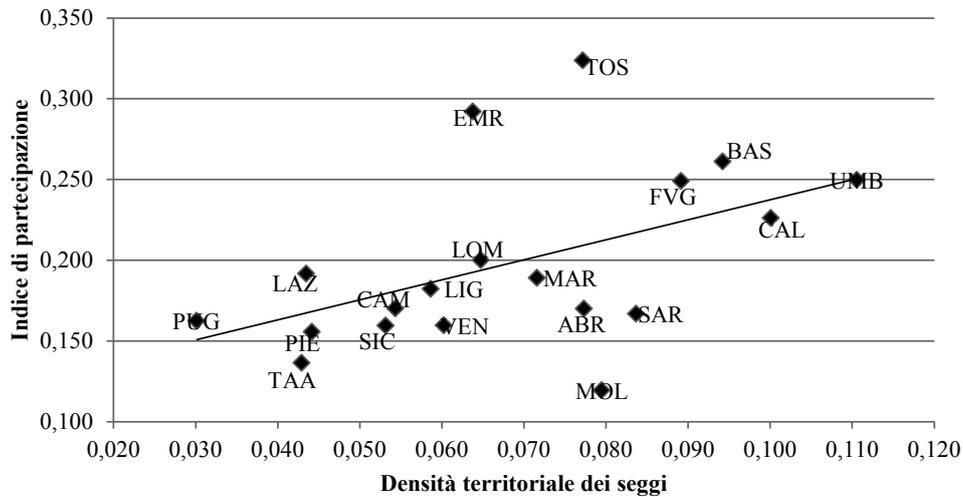
Fig. 2 - Voti al Centrosinistra nel 2008 e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



La letteratura sulle primarie individua nella diffusione sul territorio delle postazioni elettorali [Hazan e Rahat 2010, 93] un altro fondamentale fattore che influenza la partecipazione al voto. Maggiore è il numero di seggi in un territorio, meno costoso risulta il voto per l'elettore [Fiorini e Venturino 2011, 13]. Abbiamo quindi calcolato la *densità territoriale dei seggi elettorali* per regione, intesa come il rapporto tra il numero di seggi presenti in una regione e l'elettorato potenziale delle primarie⁵ (che altro non è che il numero di voti raccolti dai partiti di centrosinistra alle politiche del 2008). Anche in questo caso osserviamo una correlazione positiva ($r=0,489$) tra densità territoriale dei seggi e Indice di partecipazione (Figura 3), il che significa che all'aumentare del numero delle postazioni elettorali disponibili per elettore, la partecipazione cresce. In particolare la Calabria e il Friuli Venezia-Giulia, due regioni in cui l'alta partecipazione alle primarie non è spiegata dall'insediamento elettorale del centrosinistra, risultano fra le regioni con la più alta densità territoriale dei seggi elettorali. Al fondo di questa classifica troviamo la Puglia, il Trentino Alto-Adige, il Piemonte e il Lazio, tutte regioni con partecipazione inferiore alla media. I casi che non rispettano la relazione sono, oltre al Molise (densità più alta della partecipazione), le due regioni rosse per eccellenza, l'Emilia-Romagna, che presenta una densità territoriale dei seggi appena sopra la media nazionale e la Toscana, il cui boom di affluenza non è giustificato dal pur cospicuo numero di sezioni elettorali (circa 1 seggio ogni 1.300 elettori di sinistra).

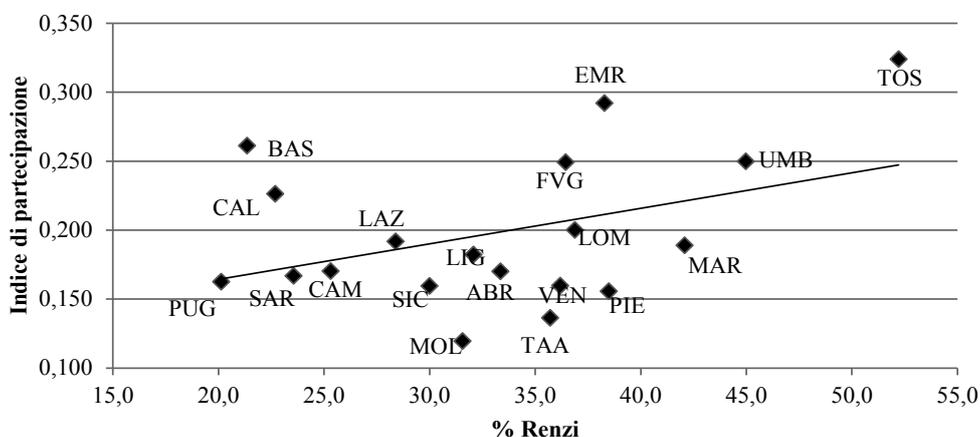
⁵ Fiorini e Venturino [2011] calcolano l'Indice normalizzando per il numero dei residenti. A noi sembra più appropriato considerare invece il solo elettorato potenziale di centrosinistra. L'Indice è poi moltiplicato per 100 per ottenere una migliore visualizzazione (i risultati del semplice rapporto sono poco superiori allo 0).

Fig. 3 - Densità territoriale dei seggi elettorali e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



Infine abbiamo testato un fattore decisamente più contingente, legato allo specifico contesto di queste primarie, caratterizzate dalla sfida per la premiership che Matteo Renzi, da molti considerato estraneo alla tradizione politica e programmatica dello schieramento progressista, ha lanciato al segretario del Pd Bersani. Si è molto parlato della capacità del sindaco di Firenze di mobilitare elettori che non si sono mai riconosciuti nel centrosinistra ma che risultano tuttavia attratti dalle proposte del giovane rotamatore. E' pertanto ipotizzabile che la partecipazione sia stata più alta laddove Renzi ha ottenuto le migliori performances, sintomo del fatto che in quelle aree un più ampio numero di elettori indipendenti o di centrodestra si è recato alle urne. Come possiamo osservare nella Figura 4, i dati confermano questa ipotesi. In questo caso la correlazione con l'Indice di partecipazione è più debole ma sempre significativa ($r=.399$): al crescere della percentuale di Renzi tende ad aumentare la partecipazione al voto, sebbene con alcune importanti eccezioni (fra tutte la Basilicata in cui vi è stata un'alta affluenza nonostante lo scarso risultato del candidato fiorentino, che ottiene appena il 21,4%).

Fig. 4 - % Renzi e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



Concludendo, possiamo affermare che la partecipazione alle primarie non ha raggiunto livelli entusiasmanti, con l'eccezione della Zona rossa. Al Sud in particolare vi è stata un'affluenza davvero modesta e in forte calo rispetto al 2009: lo scarso radicamento elettorale del centrosinistra e il basso numero di postazioni elettorali in alcune regioni meridionali spiegano solo in parte il risultato. Un fattore decisivo per comprendere la bassa partecipazione del Sud è stata l'incapacità da parte di Renzi di mobilitare elettori d'opinione estranei alla tradizione progressista. In questo modo, la partecipazione ridotta ai minimi termini ha favorito il risultato quasi plebiscitario di Bersani che poteva contare sulla pressoché totale fedeltà dell'apparato di partito e dei quadri dirigenti locali. La crescita della partecipazione al Nord rispetto al 2009 è invece probabilmente dovuta proprio al fatto che gli elettori delle regioni settentrionali si sono mostrati più sensibili alle proposte *liberal* di Renzi, portando così ai seggi un numero di elettori decisamente superiore rispetto alle primarie di tre anni fa. Infine il boom della Zona rossa si spiega con la contemporanea presenza di un forte e radicato apparato di partito in grado di mobilitare un enorme numero di elettori e al contempo con la contrapposta mobilitazione di coloro che, dentro e fuori dai confini del centrosinistra, si battono contro l'apparato stesso e hanno trovato nella campagna "rottamatrice" del sindaco di Firenze un irresistibile richiamo.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. [2012], *Palermo, le primarie si vincono in periferia. Un'analisi della partecipazione*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-26.
- Fiorini, A. e Venturino, F. [2011], *Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati*, paper presentato al XXV Convegno SISP, Palermo, 8-10 Settembre 2011.
- Hazan, R. Y. e Rahat, G. [2010], *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*, Oxford, Oxford University Press.
- Pasquino, G. (a cura di) [2009], *Il Partito Democratico. Elezione del Segretario, Organizzazione e Potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Venturino F. [2007], *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 37, n. 3, pp. 435-457.